

Postfazione 2004

Negli anni che sono seguiti alla pubblicazione di questo testo, mi sono venuto chiedendo se emergessero segni del ritorno del rimosso in politica e se tali segni potessero agevolare il superamento delle difficoltà della democrazia rappresentativa, delineatesi anche prima dell'11 settembre e manifestatesi con particolare evidenza dopo quel giorno, che ha dato inizio a quella che negli Stati Uniti è stata definita la prima guerra del XXI secolo, da combattersi proprio in nome della democrazia contro il terrorismo.

Le difficoltà sono quelle individuate in un testo classico di Robert Dahl (*La democrazia e i suoi critici*, Editori Riuniti, 1997), secondo il quale la democrazia dei nostri successori non sarà in nessun caso quella dei nostri predecessori, perché si amplierà sulla base di una maggiore partecipazione, oppure si restringerà, involgendo in un sistema sempre più oligarchico.

Ho affrontato questo tema nel saggio "Democrazia e filosofia" (nella rivista *magazzinodifilosofia*, edita da Franco Angeli, n. 4 2001); e poi ne *L'impero americano e la crisi della democrazia* (Kaos Edizioni, 2002) che si concludeva con l'approfondimento dell'ipotesi delineata verso la fine de *Il ritorno del rimosso in politica*, cioè che la democrazia dei nostri successori potesse derivare dall'incontro tra la tecnologia più avanzata e il riemergere di antiche culture alternative. Ho poi sviluppato questo secondo aspetto in *Appunti sulla New Age* (Kaos Edizioni, 2003).

La mia attuale valutazione è che non si possa ancora rispondere affermativamente alla domanda se i segni del ritorno del rimosso siano effettivamente già percepibili, ma che questa ipotesi di lavoro possa, comunque, essere proposta soprattutto di fronte alla crescente fossilizzazione - questa evidente - della politica tradizionale e delle sue categorie, operative e interpretative.

Questa evidenza non è considerata tale dalla maggior parte dei politologi, ma solo da una loro minoranza, peraltro sempre più consistente. Cito, per tutti, un libro che ha avuto particolare fortuna anche in Italia, *L'arte di non essere governati - Politica etica da Socrate a Mozart*, di Ekkehart Krippendorff (Fazi Editore, 2003), così come l'altro libro di Jonathan Sacks *La dignità della differenza - Come evitare lo scontro delle civiltà* (Ed. Garzanti, 2004), presentato nella fascetta di copertina come "La miglior risposta al best seller di Samuel P. Huntington" (che è *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Ed. Garzanti 1997). Il Saggio di Krippendorff, pur nella sottolineatura critica della insufficienza della politica tradizionale per affrontare i problemi di oggi, mi sembra carente nella presa in considerazione del problema presentato come cruciale ne *Il ritorno del rimosso in politica*, cioè il rapporto uomo-donna. Ad esso è dedicato il capitolo 19 ("La prospettiva femminista"). La proposta etica trova ancora il suo fondamento in Socrate e in Platone, promotori di quel riduzionismo razionalista sfociato nel "governo dei custodi", elitario e maschile, di cui parla Dahl come di un rischio anche odierno per le *periclitanti* sorti della democrazia rappresentativa.

Innovativo è invece il riferimento a Mozart, che è un rappresentante di quella cultura esoterica che pure è un aspetto chiave del ritorno del rimosso in politica e che occupa un ruolo centrale nell'argomentazione di Krippendorff.

Egli giunge a citare Wolfgang Hildesheimer e Anthony Burgess, il primo perché ritiene Mozart “forse il più grande genio della storia universale conosciuta” e il secondo perché ritiene che “la musica cessò di esistere all’incirca con la morte di Mozart... Cessa di essere un’arte capace a) di comunicare un senso di completezza dell’ordine sociale che a sua volta è fondato su una stabilità cosmica che esso riflette e b) di funzionare senza l’ausilio di motivi non musicali” (pagg. 276/278).

Tanta enfasi non è però accompagnata da una riflessione sui rapporti tra Mozart e la cultura esoterica (ma coi limiti della componente esoterista dell’Illuminismo nei confronti del femminile: si pensi alla Regina della Notte, eco della paura di amazzoni e baccanti), rapporti che spiegano il richiamo alla “stabilità cosmica”, mentre proprio “L’ordine sociale” dell’Illuminismo sfocia nella crisi attuale della democrazia rappresentativa, per il cui superamento Krippendorff punta sull’etica di origine socratica e platonica (che però si è inadeguatamente sganciata dall’origine femminile della sapienza, rappresentata dalla Diotima del “Simposio”, eco della repressa rivolta dionisiaco-amazzonica).

A sua volta Sacks, che si definisce ebreo ortodosso ed è rabbino capo del Commonwealth, argomenta da politologo, ma che è stato anche criticato in ambito ebraico perché “la prima edizione di questo libro fece sorgere una controversia all’interno della comunità ebraica - secondo alcuni, determinati passaggi del testo potevano risultare incompatibili con la fede ebraica” (pag. 5), - ritiene che la politica tradizionale possa essere superata dalla religione, da tutte le religioni classificate come tali, grazie alle quali “capiremo fino in fondo la dignità della differenza, dono di Dio per migliorare il mondo” (pag. 227).

In realtà, Hungington non è un teorico dell’inevitabile scontro di civiltà. Suggerisce anche modalità per evitarle (ne

ho parlato ne *L’impero americano e la crisi della democrazie*, perché mi pare che la sua posizione sia stata estremizzata dopo l’11 settembre). Ma il libro di Sacks, come quello di Krippendorff, è comunque molto utile per capire come venga tradotta, in Italia, la critica alla politica tradizionale nel 2004 da parte della politologia occidentale, minoritaria perché vede le difficoltà della democrazia rappresentativa.

Ma se l’etica (Krippendorff) e la religione (Sacks) possono dare un contributo al ritorno del rimosso in politica, non mi pare siano sufficienti per realizzarlo, senza un contemporaneo riemergere del femminile e delle culture accantonate dalla rivoluzione scientifica, per quelli che possono essere i loro aspetti validi e da recuperare.

Ce ne sono tracce, ma implicite, in Krippendorff, mentre ve ne sono, altrettanto implicite, in Sacks, per quanto concerne la dinamica tecnologica che, convergente con quel riemergere, può favorire il ritorno del rimosso in politica e una soluzione positiva delle difficoltà della democrazia rappresentativa, secondo l’ipotesi avanzata in questo testo nel 1997 e qui ripresa.

L’autore tedesco annovera Goethe quale fondamentale punto di riferimento della saggezza occidentale, paragonandolo a Confucio (capitolo 21, “Confucio a Weimar”) e sostenendo che “benché debba aver conosciuto Confucio attraverso traduzioni imprecise e insufficienti, in un certo senso riscopri l’etica confuciana da sé” (pag. 247).

Ma quello che sfugge a Krippendorff era che Goethe, come Mozart, era un esoterista. Lo segnala lui stesso in una citazione riportata ne *L’arte di non essere governati*.

“Sono venuto al mondo a Francoforte sul Meno il 28 agosto 1749, al suono dei dodici rintocchi della campana di mezzogiorno: la costellazione era fortunata, il Sole nella Vergine,

al culmine di quel giorno; Giove e Venere gli ammiccavano amorevolmente; Mercurio era senza ostilità; Saturno e Marte erano indifferenti; solo la Luna, che proprio allora diveniva piena, esercitava tanto più la sua forza avversa, in quanto era insieme venuta la sua ora planetaria. Essa si oppose dunque alla mia nascita, che non poté avere luogo finché quell'ora non fu passata” (pagg. 254/255).

Krippendorff colloca questo passaggio nel capitolo 22, “La figura esemplare”, dopo aver notato come “già la nascita dei grandi fondatori di religioni, Mosè, Cristo, Buddha, sia avvolta mitologicamente dal mistero e dal prodigio.”

La frase astrologica sopra riportata è indice della fiducia di Goethe nell'astrologia, così come il mito, il “mistero” e il “prodigio” caratterizzano il sorgere delle grandi religioni, alle quali si affida Sacks per risolvere i problemi della convivenza civile. E così come l'approccio alle culture alternative è solo implicito in Krippendorff, così è implicito nel rabbino (che interpreta in senso universale la cultura ebraica) quella che può essere l'influenza della tecnologia:

“Un esempio per tutti: ho nella mia biblioteca personale un libro di futurologia pubblicato nel 1990 e intitolato *Megatrend 2000*. Salta all'occhio l'assenza di una parola: Internet. In un discorso tenuto dopo essere stato eletto presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton notava che quando assunse la carica nel 1993 esistevano soltanto 50 siti web registrati. Quando terminò il suo mandato nel 2000 ve n'erano più di 350 milioni” (pagg. 36/37. *Megatrend 2000* è di Neisbitt e Aburdene).

Sacks ne trae un commento preoccupato: “La globalizzazione - l'interconnessione tramite i nuovi sistema di comunicazione - è una delle grandi trasformazioni della storia, analoga al passaggio dall'era dei cacciatori/raccoglitori a quella dell'agricoltura o dal feudalesimo all'età industriale, dà luogo a profonde ansietà incarnate nella nostra epoca dalle proteste degli am-

bientalisti, degli attivisti dei diritti umani e degli anticapitalisti che si sono riuniti a Seattle, Washington, Praga, Quebec City, Genova... È difficile non simpatizzare con questi contestatori (ma) i nostri poteri tecnologici crescono ogni giorno, mentre le nostre convinzioni morali diventano sempre più esitanti e confuse” (pag. 37).

A sua volta, sempre in riferimento all'esoterista Goethe, Krippendorff scrive: “Non era un *democratico*, ma nel suo insistere sulle responsabilità dei ceti e degli strati privilegiati, la nobiltà e l'alta borghesia, nei confronti dello Stato di diritto e dell'Ordine, mostra di avere molto in comune con la concezione elitaria e la repubblica di Max Weber” (qui si tratta soprattutto di vedere e comprendere la politica di Goethe in una prospettiva attuale) (pag. 247).

Anche Weber era interessato all'esoterismo. Ne ho trattato nel capitolo quarto (“Weber e i profeti carismatici”) de *La politica e i maghi - Da Richelieu a Clinton* (Ed. Rizzoli, 1995, ora sto preparando una nuova edizione per l'editore Lindau).

Accetto quindi il suggerimento di comprendere la politica del non “democratico” ma esoterico Goethe in una prospettiva attuale, proprio partendo da una sua frase citata da Krippendorff: “Già nel 1803 si era pronunciato, con il suo modo ironico di esprimersi, in via di principio, delle priorità dell'agire politico: *Io penso sempre più che ciascuno dovrebbe esercitare con serietà la sua professione prendendo allegramente il resto*” (pag. 249).

Soffermiamoci sul termine “allegramente” e mettiamolo in relazione con le contestazioni, che muovono da Seattle, 1999, al passaggio di millennio, delle quali parla Sacks. Vediamo cioè, se vi siano indici del ritorno del sommerso in politica, esaminando non testi autorevoli (come i due dei quali ho esemplificativamente parlato), ma comportamenti collettivi diffusi.

Il movimento nato alla fine del millennio (Seattle, 1999), inizialmente costruito proprio tramite Internet ignorato dai megatrends, è stato caratterizzato dall'“allegremente”, dall'allegria e non dalla violenza, da forme inusitate di manifestazioni, dai balli ai fantocci, da gruppi sovente immersi in culture alternative, che hanno precedenti nel “movement” americano degli anni Sessanta, nella “Nascita di una controcultura”, per usare il titolo del celebre libro di Theodor Roszak (tradotto in Italia da Feltrinelli).

L'approccio inusitato alla dimensione della politica spiegano quella che può sembrare una sorprendente valutazione da “destra”, una lettera a Gianfranco Fini dell'assessore regionale di An alla cultura della Lombardia, Marzio Tremaglia, una persona di grandi aperture culturali la cui prematura scomparsa ha lasciato molti rimpianti anche negli avversari politici.

Egli scriveva al presidente di An: “I veri antiglobal dovremmo essere noi... Sulla questione dell'iperliberismo e della globalizzazione non sarebbe male che tu esprimessi simpatia per le proteste che ci sono state a Seattle: proteste, a mio avviso, profondamente di “destra”. Chiunque contesti che il mondo debba essere ricondotto semplicemente al commercio e al mercato o comunque all'economia, non può che essere nostro amico” (ora in “Cultura contro disinformazione. Trent'anni di battaglie”, a cura di Ropano F. Cattaneo, Ed. Asefi Terziaria, 2001).

Quello che viene definito di “destra” è, in realtà, un approccio critico e ribelle alla politica che si differenzia dai modelli classici della sinistra per un apporto di fantasia e di creatività. In seguito l'apporto della sinistra tradizionale è di fatto più rilevante, ma i nuovi apporti permangono importanti.

Anche la violenza si è manifestata, sino a culminare nei Black Block di Genova (nel G8, luglio 2001), ma è sempre stata assolutamente minoritaria (e talvolta, come proprio a Ge-

nova) di dubbia origine ed è ufficialmente bandita da quelli che erano originariamente “no global” e ora prevalentemente “new global”, col passaggio dal rifiuto aprioristico alla interpretazione critica, se mai col rischio di una prospettiva costruttiva (la Tobin tax, il superamento dei brevetti in medicina): rischio nel senso che le proposte, pur positive, potrebbero mettere in ombra iniziative fantasiose, premesse di un nuovo approccio alla politica.

Come dicevo all'inizio, questi segnali sono troppo flebili come indici del cambiamento, ma sufficienti per proporre l'ipotesi di un ritorno del rimosso. Nello stesso anno – 1997 – nel quale usciva il libro su questo tema, una ricerca dell'American Demographics registrava che quasi un quarto degli americani adulti, quarantaquattro milioni di persone, avevano un atteggiamento di apertura culturale definito trans-moderno e creativo (il sessanta per cento sono donne, l'età media è di quarantadue anni): è lo strato di avanguardia della popolazione degli Stati Uniti, i “creativi culturali”, mentre quasi metà della popolazione è semplicemente “moderna” (con mete quali il successo economico e l'apprezzamento per la tecnologia e il ventinove per cento è di nostalgici della vecchia America, i tradizionalisti della “Good Old American Way”).

È nell'ambito dei quarantaquattro milioni di creativi culturali che, presumibilmente, sono maturate le decine di migliaia di promotori statunitensi di Seattle. E nello stesso anno nel quale essi avviavano una mobilitazione che sarebbe durata, un altro studioso, ebreo come Sacks, Shmuel Eisenstadt, professore emerito di sociologia nella Hebrew University di Gerusalemme, pubblicava un piccolo e denso saggio dal titolo “Paradossi della democrazia”, che poneva nel sottotitolo la domanda: “Verso democrazie illiberali?” (edito in Italia da Il Mulino) la stessa preoccupazione di Dahl, quella del “governo dei custodi” dell'ultimo Platone, non più ottimista con la “Repubblica”, comprendente il ruolo del femminile, ma pessimista

con le “Leggi” e il “consiglio notturno” di vecchi uomini auto-proclamatisi élite.

Scriva dunque Eisenstadt: “Oggi, una nuova analisi che tenga conto delle molteplici teorie sulle caratteristiche delle democrazie costituzionali deve prendere in considerazione anche i principali fattori relativi alla loro realizzabilità e alla loro intrinseca fragilità” (pag. 10). E conclude: “Assistiamo dunque all’emergere di nuovi modelli di azione politica che introducono cambiamenti radicali nelle basi di legittimazione dei regimi sia nelle democrazie costituzionali che nella grande varietà di regimi autoritari e semidemocratici diffusi nel mondo intero” (pag. 139).

Possiamo tenere conto di un “continuum” di segnali che partono dai quarantaquattro milioni di americani “creativi culturali” per attraversare un movimento che abbraccia nel mondo i forse cento milioni di persone in piazza per la pace nel febbraio 2003 e le centinaia di migliaia di manifestanti dei popoli di Seattle e di Porto Alegre, con la forte presenza di donne e di giovani, per giungere alle analisi dei politologi sulla fragilità attuale della democrazia rappresentativa e alle implicazioni esoteriche di Mozart e di Goethe, tutto ciò per continuare a lavorare sull’ipotesi del ritorno del rimosso in una politica che, comunque, con ogni probabilità, è destinata a mutare aspetto nei prossimi decenni.

